

TOTUS TUUS

7° INCONTRO: LA STORIA DELLA SALVEZZA DA ABRAMO A GESÙ (prima parte)

Dall'Alleanza alla libertà

Le origini

Il contesto in cui ha inizio la storia della civiltà ebraica è la terra di Canaan, regione tra il Giordano e il Mediterraneo, i deserti della Siria e quelli del Sinai. Le difficoltà climatiche della terra di Canaan hanno segnato sin dagli inizi la vita fu infatti prima nomade, poi seminomade e poi stanziale (stabile). La fonte più importante per comprendere il popolo ebraico è la **BIBBIA**.

In questa storia noi incontreremo diversi personaggi, tra cui i **PATRIARCHI**.

Ma chi sono i Patriarchi?

- Ciò che caratterizza questi personaggi è la “longevità”. Il record è detenuto da Matusalemme, che aveva 969 anni.
- Nella Bibbia la longevità non è cronologica, ma è vista come un segno della benedizione di Dio.
- Il racconto biblico deve coprire lunghi periodi di storia con pochi personaggi, per cui viene così “allungata” la loro vita.

Il primo patriarca Abramo: il capostipite della fede

- Il primo patriarca che incontriamo è **ABRAMO**, la sua storia è narrata nella Genesi, si svolge nella regione del Medio Oriente chiamata “Mezzaluna fertile”, lui viveva nella città di Ur, tra i fiumi Tigri ed Eufrate.
- È il capo di una tribù semi nomade che vive di pastorizia e commercio
- È un politeista e adora le divinità della Mesopotamia. Attorno al 2100 a.C., sente la voce di Dio che gli parla
- È il Dio unico che lo chiama per iniziare un cammino di salvezza; lo invita ad uscire dalla sua terra e gli fa tre promesse:

- **La terra**
- **La discendenza**
- **La benedizione**

Dio gli parlò e gli ha proposto di fare un patto con Lui aspettando una libera risposta.

Abramo si fida; lascia la sua terra, le sue sicurezze e si mette in cammino con il suo popolo e sua moglie **Sara**. Dopo un lungo viaggio arriva nella terra di Canaan.

La prima promessa: la discendenza

Abramo e Sara erano molto anziani e la moglie era sterile, per cui era impossibile per loro avere una discendenza, ma la fede di Abramo andava oltre: Lui credette in Dio e questo “*gli fu accreditato come giustizia*” (Gen 15,6), ma non potevano mai immaginare come potesse arrivare questo figlio, per cui si rifanno alla Legge, che prevedeva l’unione del capo della tribù con la schiava della moglie (essendo appartenente a lei anche il suo grembo era di sua proprietà), infatti Abramo, rispettando questa usanza, ebbe un figlio da **Agar**, una delle serve di Sara, e gli mise il nome di **Ismaele**. Però a causa della gelosia di Sara, Agar ed Ismaele furono allontanati dalla tribù.

Abramo, ormai vecchio si trova di nuovo senza figli a cui lasciare l’eredità, ma un giorno, tre uomini si fermarono davanti alla sua tenda e lo visitarono: erano messaggeri di Dio che gli annunciarono la nascita di un figlio dal grembo sterile di Sara. Ella sorrise alla notizia, ma dopo un anno, rimase incinta e partorì un figlio maschio: **ISACCO**, il cui nome significa “sorriso – risa”.

Secondo patriarca Isacco: il figlio della promessa

Nella Bibbia non ci viene raccontato molto sulla vita di **ISACCO**, se non quando gli viene promesso una sposa: **Rebecca**, e poi, ci si ferma, in particolar modo, sulla vicenda della benedizione ai figli in prossimità della sua morte. Egli ebbe da Rebecca due figli: **ESAÙ E GIACOBBE**, due gemelli.

Esaù, che era il primogenito, rinunciò al privilegio della benedizione paterna in cambio di un piatto di lenticchie, che suo fratello gli preparò dopo che lui tornò dalla caccia. La madre, vedendo il rifiuto del primogenito, e rendendosi conto che non aveva l'attitudine di essere fedele alle promesse divine (aveva due moglie Ittite, contro la Legge), decise di far benedire Giacobbe al posto di Esaù, attraverso un inganno alle spese di Isacco che era cieco.

Dunque Giacobbe ricevette la benedizione e divenne l'erede della promessa divina.

Terzo patriarca Giacobbe: forte con Dio

La storia di **GIACOBBE** è molto travagliata, perché, per essere considerato all'altezza della promessa divina, Dio dovette purificarlo con parecchi eventi dolorosi, prima di diventare il capostipite di un popolo numeroso (1900 a.C.).

Egli, fuggì dalla casa paterna, perché braccato dal fratello Esaù, dopo che si era reso conto del tranello fatto a sue spese, e si rifugiò dal fratello della madre Rebecca: lo zio **Labano**. Lo zio aveva due figlie: **Lia** (primogenita) e **Rachele** (secondogenita), ognuna di esse aveva una serva, **Bilha** da parte di Lia, e **Zilpa** da parte di Rachele.

Giacobbe, fin dal primo momento si innamorò di Rachele, ma non poteva sposarla perché, secondo la Legge, doveva essere la prima figlia a spostarsi, per cui, nel tempo in cui doveva aspettare per sposarla, lo zio Labano propose a Giacobbe di lavorare per lui per ben sette anni. Scaduti i sette anni si celebrarono le nozze, ma Labano, anziché Rachele, consegnò Lia con inganno, giustificandosi con Giacobbe che la Legge imponeva questo matrimonio. Ma la Legge prevedeva anche di avere più mogli, per cui Labano ripropone di nuovo altri sette anni a suo servizio; Giacobbe comprende che questo grande sacrificio serve a cancellare l'inganno che lui fece a suo padre Isacco, per cui accetta, nel frattempo ebbe da Lia sei figli: **RUBEN, SIMEONE, LEVI, GIUDA, ISSACAR e ZABULON**, dopo ciò, alla fine sposa Rachele. Ma la prova non è finita, perché Rachele è sterile, per cui Giacobbe, per avere una discendenza, è costretto a ricorrere alla Legge in cui la schiava può dargli dei figli, infatti ebbe due figli: **DAN e NEFTALI** da Bilha e altri due da Zilpa: **GAD e ASER**, infine, Dio benedì il grembo di Rachele e gli diede altri due figli: **GIUSEPPE e BENIAMINO**. In tutto ebbero 12 figli, da cui si formarono le **12 tribù d'Israele**.

Vedendo che la benedizione di Dio era con lui, proliferando il suo bestiame e la sua famiglia, decide di partire, per compiere una delle promesse fatte ad Abramo: la terra. Ma le sue fatiche non sono finite, viene perseguitato dallo zio Labano da un lato, e dall'altro c'è ancora suo fratello Esaù che lo sta cercando, lungo il suo peregrinare ha un incontro con Dio, attraverso il suo angelo, sul fiume Iabbok, dove combatte con Lui e Dio gli dà un nome nuovo: **ISRAELE**, che significa "forte con Dio"; da quel momento Giacobbe non ha più paura, perché sa che Dio sarà sempre con lui e affronta con coraggio ogni nuova avversità: si riconcilia con il fratello e con lo zio Labano, e si trasferisce nella terra di Canaan.

Il quarto patriarca Giuseppe: l'amico di Dio

Dei 12 figli, Dio sceglie, come figlio della promessa, **GIUSEPPE**, il primogenito di Rachele, ed inizia a manifestare in lui il Suo volere attraverso dei sogni premonitori (i covoni e le stelle che si chinano a lui), però, questi provocano invidia verso i primi dieci fratelli, ma non in Beniamino. Durante la loro solita attività di pastorizia, prendono Giuseppe e lo gettano in un pozzo, poi lo vendono a dei carovani egiziani come schiavo; escogitano un piano malvagio raccontando al padre Giacobbe che suo figlio sarebbe morto ucciso da delle bestie feroci, come prova gli portano il suo mantello intriso di sangue. Il dolore del padre è atroce, ma la sua speranza della promessa non verrà meno.

Giuseppe viene portato in Egitto e viene venduto come schiavo al capo delle guardie del faraone. Rimane a suo servizio per tempo, ma la moglie s'invaghisce di lui cercando di sedurlo. Giuseppe non cede alla tentazione, e la donna lo accusa di avere abusato di lei, senza cercare prove viene subito messo in carcere fino alla morte. Ma Dio non abbandona i Suoi figli e riprende a parlargli con delle rivelazioni, nel frattempo Dio parla anche al faraone con gli stessi sogni (le sette spighe e le sette vacche rigogliose e secche), non potendo conoscerne il significato, chiede a tutti i suoi indovini e maghi, ma nessuno svela il mistero di quei sogni, infine, il capo delle guardie si ricorda che Giuseppe aveva questo dono, lo manda a chiamare ed egli svela che ci saranno sette anni di abbondanza, e poi, sette anni di carestia e siccità. Subito, il faraone, contento della soluzione, lo nomina suo "maggiordomo", a capo di tutto l'Egitto, e grazie a lui, l'Egitto non subì la piaga, ma nemmeno tutti i popoli che vivevano nei pressi dell'Egitto che attingevano dei beni egiziani, tra cui anche le 12 tribù d'Israele. Tanto che i dieci fratelli andarono in Egitto per fare provviste e s'incontrarono con Giuseppe, ma non lo riconobbero; egli diede loro il necessario, ma nel contempo li punì accusandoli di essere delle spie e li chiuse in prigione per tre giorni, alla fine trattene con sé solo Simeone e mandò gli altri fratelli a prendere il resto della famiglia, dichiarò che lo avrebbe liberato solo se avrebbero portato in Egitto il padre e Beniamino. Dopo che essi fecero ciò, lui si rivelò e li perdonò, accogliendoli tutti nella terra d'Egitto sotto la sua protezione (1800 a.C.).

Mosè: il liberatore

Dopo l'entrata di Giuseppe e il suo popolo in Egitto sono passati ben 430 anni, è ovvio che dopo tutto questo tempo, la protezione dell'ultimo patriarca non era più in vigore da tempo, ma Dio continua a non abbandonare il Suo popolo, perché la Sua benedizione si manifestava nell'aumento della densità demografica del popolo d'Israele. In quest'ultimo periodo, gli israeliti erano schiavi in Egitto e alzavano suppliche a Dio affinché potesse mandare un "liberatore".

In quel tempo, il faraone si accorse che il popolo israelita stava diventando molto numeroso, per cui, preoccupato di una rivolta contro di lui, decise di metterli in schiavitù (1393 a.C.), rendendo la loro vita amara sottomessi ad una dittatura imposta; poi, ordinò anche di uccidere tutti i figli maschi, ma ne scampò uno, proveniente dalla tribù di Levi, ma non potendo tenerlo nascosto, lo mise in una cesta e lo depose sul fiume Nilo: la sorella del bambino lo osservava da lontano. Le acque del fiume lo trasportarono lungo le sponde della corte del faraone, dove si trovava sua figlia che faceva il bagno, lo trovò e ne ebbe compassione, ma sollecitato dalla sorella del bambino, lo fece allattare dalla vera madre, con l'impegno di riportarglielo appena svezzato, e così fece, la figlia del faraone lo chiamò **MOSÈ**, che significa "salvato dalle acque", ed egli crebbe nella casa del faraone, come nipote acquisito.

Divenendo adulto, si recò dai suoi fratelli ebrei e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia, ma la cosa si seppe e tutti lo accusarono di omicidio; anche il faraone, sapendo la questione, lo cercò per metterlo a morte, ma egli fuggì nel deserto e si rifugiò presso il pozzo di Madian, sotto il monte Oreb.

Lì, presso il pozzo, difese le sette figlie di **letro** (il sacerdote di Madian) dai dei pastori che le importunavano, per cui fu accolto con tutti gli onori, tanto da meritarsi in sposa una delle figlie, **Zippora** che gli partorì un figlio di nome **Gherson**. Contemporaneamente, si seppe della morte del faraone, e il popolo continuò a gridare a Dio di intervenire: Dio ascoltò la loro voce!

Un giorno, mentre Mosè pascolava il gregge di letro, salì fino al monte Oreb, dove vide un roveto ardente che non si consumava, avvicinandosi per vedere meglio, sente la voce di Dio che lo chiama, e si presenta elencando in ordine i nomi dei Patriarchi (questo per far comprendere che era lo stesso Dio che aveva portato il popolo d'Israele in Egitto): Dio riprende, con Mosè, la storia di salvezza, e lo chiama a ritornare in Egitto e a liberare il Suo popolo dalla schiavitù per riportarlo verso la Terra promessa.

Mosè non ha la stessa fede di Abramo, ma ha l'esperienza di Dio che lo ha tratto dalla schiavitù per liberarlo, per cui chi meglio di lui poteva liberare il popolo israelita?

Con molto timore di non essere ascoltato dal suo popolo, e specialmente dal faraone, Mosè accetta la missione, anche grazie ad alcuni interventi miracolosi che Dio fece per convincerlo (il bastone diventato serpente, la mano lebbrosa guarita), questi saranno i segni con cui riconosceranno che Dio è con lui, ma nonostante ciò, Mosè cercava ogni scusa per non andare, segnalando anche il suo essere balbuziente, ma Dio, andando in collera con lui, gli mise accanto suo fratello **Aronne** che gli avrebbe fatto da interprete, e così si convinse e partì per l'Egitto con la moglie e i suoi figli.

Da qui inizia tutto il periodo delle 10 piaghe d'Egitto, per convincere il faraone a far partire il popolo, che colpirono solo gli Egiziani, mentre gli Ebrei erano incolumi. Dio indurì il suo cuore, affinché si manifestasse la Sua gloria, non solo agli Ebrei, ma specialmente agli Egiziani, in modo che si spargesse la voce a tutti i popoli che c'era un solo Dio onnipotente. Le piaghe furono queste:

1. **Le acque del Nilo si muteranno in sangue**
2. **L'invasione delle rane**
3. **La polvere tramutata in zanzare**
4. **La regione devastata dai mosconi**
5. **La peste colpisce il bestiame israelita**
6. **La fuliggine produce le ulcere pustolose**
7. **La pioggia di grandine**
8. **L'invasione delle cavallette**
9. **Tre giorni di tenebre**
10. **La morte dei primogeniti d'Egitto**

Dopo l'ultima piaga, il faraone si arrese e permise al popolo di partire, ma prima essi vollero ringraziare Dio per questa vittoria, e celebrarono per la prima volta la **Pasqua** (significa "passaggio" dalla schiavitù alla libertà) e partirono in seicento mila dall'Egitto con tutto il loro bestiame e i loro averi, lasciando il territorio egiziano devastato.

Arrivarono al Mar Rosso, ma il faraone non si diede per vinto e li inseguì. Essi camminavano preceduti da una colonna di fuoco che li guidava, mentre una nube fitta si poneva tra loro e gli Egiziani. Qui, un ulteriore segno della potenza divina, finì per sterminare l'esercito nemico (anche se il faraone ne rimase incolume): il mare si aprì e fece passare gli Ebrei all'asciutto, mentre, successivamente, precipitò la sua furia sugli Egiziani annegandoli tutti (1363 a.C.).

Nota: Nel 2014 una squadra di archeologi guidati dal professore egiziano Mohamed Abdel-Kader della facoltà di archeologia dell'Università del Cairo, ha ritrovato immergendosi nelle acque del Mar Rosso, sul Golfo di Suez ad una distanza di 1,5 chilometri dalla spiaggia, oltre 400 oggetti diversi, tra cui; armi, armature e due navi da guerra su una superficie di 200 metri quadri, databili al XIV secolo a.C. ovvero durante il regno del faraone Akhenaton.

Il popolo continuò il suo cammino nel deserto alla guida di Mosè, e il Signore si mostrò con molti segni per confermare la Sua presenza in mezzo a loro (la manna, le quaglie, l'acqua dalla roccia, ecc.), ma il segno più grande fu confermare la Sua Alleanza con un patto bilaterale sul monte Sion, tra Dio e il Suo popolo, consegnando i **10 Comandamenti**. Da questo momento in poi, il popolo di Dio aveva una Legge, non fatta da mani d'uomo, ma da Dio stesso, per cui chiunque avrebbe violato tali norme, avrebbe liberamente scelto di non stare dalla parte di Dio, e quindi, ne avrebbe subito le conseguenze. Non potendo gestire tutto da solo, Mosè, prima di morire (grazie al consiglio di Ietro, suo suocero), elesse uomini di grande fede e li fece **Giudici** tra Dio e il popolo, tra questi vi era **GIOSUÈ**, il figlio di Nun (1273 a.C.).

LA STORIA DELLA SALVEZZA: DA GIOSUÈ A GESÙ

Con Giosuè, il popolo entra definitivamente nella Terra Promessa (1230 a.C.), tra battaglie e conquiste, riescono ad espandersi nel territorio, grazie a personaggi storici, chiamati **Giudici** (Sansone, Debora, ecc.), che, per la loro saggezza, riuscirono a compattare bene il popolo dividendo la terra in 12 regioni, chiamate con i nomi dei 12 figli di Giacobbe: Gad, Ruben, Dan, Neftali, Aser, Zabulon, Issacar, Efraim, Beniamino, Giuda e Simeone. La tribù di Levi non avrà la terra perché si occuperà delle cose del Signore, infatti sarà la tribù sacerdotale. A capo di ogni tribù ci furono questi anziani, o Giudici, del popolo che in caso di bisogno si riunivano sotto la guida di uno solo di questi.

Il popolo, stanco di essere attaccato dalle popolazioni vicine (i Filistei), chiese di nominare un re a **Samuele**, il quale era considerato da tutti un “grande profeta” in contatto diretto con Dio.

Il popolo chiede un re per essere governato nel Nome di Dio

Il primo re, ad essere eletto, fu **SAUL** (1055 a.C.) il quale, all’inizio guidava il popolo con saggezza, ma dopo le tante vittorie conquistate, cominciò ad insuperbirsi e si allontanò da Dio e dalla Sua Legge, tanto da commettere azioni abominevoli davanti a tutto il popolo...Dio non gradì il comportamento di Saul e decise di scegliere un altro re, più fedele a Lui, allora mandò Samuele ad eleggere un nuovo re, e lo inviò nella casa di **Iesse**, lì scelse **DAVIDE**, un giovane pastorello, dal cuore docile e umile, che obbediva solo al Signore, ma il suo tempo di regnare non era ancora venuto, bisognava che egli conquistasse il popolo a sfavore di Saul, e così avvenne. In una battaglia Saul morì, e subito dopo, il popolo elesse Davide come nuovo re d’Israele (1010 a.C.):

- Egli fu un re abile, saggio, valoroso, guerriero, musicista e poeta, autore di molti salmi;
- fece delle 12 tribù un solo regno, unito e potente;
- ricacciò i Filistei nelle loro terre;
- amministrò saggiamente la giustizia e costituì Gerusalemme la città capitale;
- diede ordine di mettere per iscritto la storia del popolo d’Israele;
- le sue vicende sono raccontate nel 1 e 2 libro di Samuele, nel 1 libro dei Re e nel 1 libro delle Cronache;
- fu descritto come un personaggio complesso, ma capace di riconoscere i propri limiti dagli errori;
- ebbe 20 figli, ma a solo Salomone consegnò il Regno e il desiderio di costruire un tempio per il Signore;
- aveva 30 anni quando fu eletto re, e il suo regno durò per ben 40 anni, e custodì la preziosa Arca dell’Alleanza con all’interno le 10 tavole della Legge.

Dopo la morte di Davide, il Regno passò al figlio **SALOMONE**, che lo guidò con molta saggezza (970 a.C.), che costruì il Tempio di Gerusalemme (960-586 a.C.), voluto da Dio stesso, affinché il popolo imparasse a radunarsi e a celebrare le Sue lodi in un luogo ben stabilito, ma a causa di un’idolatria commessa da Salomone, l’unità del Regno si ruppe e il popolo si divise di nuovo, questa volta in due regni (intorno al 931 a.C.):

1. **REGNO DI ISRAELE** (a nord) con capitale Samaria, guidato dal re Geroboamo
2. **REGNO DI GIUDA** (a sud) con capitale Gerusalemme, guidato dal re Roboamo

Durante questo periodo i due regni, non essendo più uniti, diventarono facilmente vulnerabili, per cui le nazioni vicine cominciarono a dichiarare guerra a Israele, tanto che il Regno del Nord fu subito sopraffatto e cadde (722 a.C.), invece, nel 587 a.C. Gerusalemme venne distrutta dal re babilonese **Nabucodonosor**. Il tempio fu bruciato e gli Ebrei furono esiliati in Babilonia. L’esilio diede vita alla “diaspora”, ovvero la dispersione del popolo ebraico in tutto il mondo. Successivamente arrivarono i Persiani con a capo **Ciro il Grande**, che con un editto permise agli Ebrei, tramite il sacerdote **ESDRA**, di ritornare in Giudea (538 a.C.) e di ricostruire il Tempio, chiamato di **Zorobabele** (536-516 a.C.) tramite il governatore **NEEMIA**. Con il crollo dell’impero persiano, ad opera di **Alessandro Magno**, inserì la Palestina nel regno ellenistico (300 a.C.) dei **Tolomei d’Egitto**: infatti, ad Alessandria si insediò una numerosa comunità ebraica. Ricordo che la conquista greca preparò la strada alla traduzione dell’AT in greco (la versione dei Settanta – *Septuaginta*) iniziata nel 250 a.C. circa.

I futuri sovrani cercarono di imporre la cultura ellenistica a **Antioco IV**, dichiarò fuori legge la religione degli Ebrei, fece collocare nel Tempio un altare in onore di Zeus, da cui si scatenarono varie reazioni di protesta che si tramutò in una rivolta degli Ebrei con a capo i fratelli **MACCABEI**, che ripristinarono il Tempio e lo riconsacrarono stabilendo, poi, la festa dell’*Hannukà* (la dedicazione del Tempio). Nel I sec. a.C. l’instabilità politica raggiunse il suo culmine con la lotta al potere dei due fratelli di Antioco IV, dove uno dei due, Aristobulo II, tramando segretamente con i romani,

aprì la strada all'esercito di Pompeo, che entrò a Gerusalemme nel 63 a.C., successivamente i Romani misero come re **Erode il Grande** (37 a.C.), l'impero romano rimase in Palestina dal 63 a.C. fino al VII sec., quando cadde, poi, in mano agli Arabi.